

10. VII. 28

CINQUANTENARIO

INA



PROGRAMMA
NAZIONALE

12 LUGLIO 1963 - ORE 22.55

A cura di:

Ettore Della Giovanna



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive

CINQUANTENARIO INA



PROGRAMMA
NAZIONALE

12 LUGLIO 1963 - ORE 22.55

A cura di:

Ettore Della Giovanna



Corporate Heritage
& Historical Archive

Le telespettatrici e i telespettatori non assisteranno tra poco all'è celebrazione di un cinquantenario accompagnata da discorsi forse bellissimi ma quasi sempre lunghissimi; ascolteranno delle informazioni su un argomento di interesse generale come le assicurazioni sulla vita, naturalmente in relazione al cinquantenario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; informazioni che potranno interessare tutti; forse non i giovani, per ovvie ragioni, ma certamente i padri di famiglia, le mamme, certamente gli imprenditori economici. Informazioni semplici, pratiche, vere. Con questo non voglio dire che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dopo cinquant'anni di attività, non si meriti una celebrazione; anzi ne ha avuta una recentemente, solenne, cui ha partecipato anche il Capo dello Stato; ma noi questa sera cercheremo di celebrare a modo nostro questo cinquantenario, dando, come ripeto, delle informazioni utili e pratiche, semplici, vere; e queste informazioni ci verranno dalla persona più competente, più adatta, più autorevole a darcele; il graditissimo ospite del nostro programma, il prof. Francesco Santoro Passarelli, Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che sarà interrogato da Enrico Nobis, Angelo Conigliaro e Cesare Zappulli. Ora, prima di iniziare con le domande che dovranno stimolare il prof. Francesco Santoro Passarelli a darci queste notizie — di cui siamo tutti curiosi, anche io sono un po' curioso, perchè in realtà su questo argomento delle assicurazioni non è che si sappia molto e bene: e c'è anche qualche volta una certa diffidenza — io vorrei darLe la parola perchè Lei dicesse quello che crede per introdurre l'argomento, per parlare del suo Istituto, per ricordare anche, se crede, i cinquant'anni di attività, questi cinquant'anni trascorsi da quel giorno del gennaio 1913 in cui Francesco Saverio Nitti — come Lei mi ha mostrato quando sono venuto a trovarLa — firmò la prima polizza di assicurazione presso l'I.N.A.; polizza che, come Lei mi ha raccontato, Nitti riscattò nel 1922 o 1923, perchè aveva bisogno di denaro in quanto era esule in Francia. Quindi a Lei la parola, professore.

La ringrazio per questa cortese presentazione, ma Santoro Passarelli soprattutto ringrazio la Radiotelevisione Italiana per



Il moderatore, prof. Della Giovanna, nella sua introduzione all'intervista.

aver dato all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni questa occasione di portare la celebrazione del Cinquantenario dinanzi a un pubblico così vasto, celebrazione che non è soltanto un ricordo del passato, ma anche un impegno dell'avvenire.

Come lei ha ricordato, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni deve la sua nascita a Francesco Saverio Nitti e ad un altro grande uomo politico, lungimirante, a Giolitti. Giolitti, Presidente del Consiglio, e Nitti, Ministro per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio, furono i veri autori di questo nuovo Ente che fin dalla nascita ha trovato difficoltà di vita. Infatti l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che è sorto con il carattere — che poi non è stato quello che lo ha accompagnato durante il mezzo secolo di esistenza — di monopolio delle assicurazioni sulla vita, fu diviso come gestore esclusivo delle assicurazioni sulla vita anche da chi, come Nitti, non era favorevole ai monopoli, perchè si ritenne che le assicurazioni sulla vita, che comportavano da parte dell'assicuratore l'adempimento di una promessa a lunga scadenza, esigevano un debitore — l'assicuratore — sicuro e solvibile. Questa fu l'idea che presiedette alla nascita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e non si può dire ispirata ad una concezione liberale dell'eco-



Il prof. Santoro Passarelli spiega ai telespettatori il significato delle celebrazioni cinquantenarie.

nomia, tant'è che trovò oppositori in Parlamento, soprattutto fra i più fedeli dell'idea liberale. Tuttavia questa idea prevalse, sia pure con temperamenti, e intervenne la legge 4 aprile 1912 che non fu soltanto la legge istitutiva dell'I.N.A., fu anche la legge regolatrice, organicamente regolatrice, delle assicurazioni sulla vita in Italia. Prima di questa legge le assicurazioni sulla vita avevano trovato una regolamentazione frammentaria e inorganica.

Quali furono i temperamenti? Si ammise, già nella legge istitutiva dell'I.N.A., che le compagnie di assicurazioni esistenti potessero continuare ad esercitare la loro attività per il periodo di un decennio; e infatti diverse compagnie si avvalsero di questa facoltà, mentre altre rinunciarono ad esercitare le assicurazioni sulla vita. Scaduto il decennio, nel 1923, non fu, come era nella previsione della legge del 1912, stabilito il monopolio; fu invece — e in senso contrario, può dirsi, alle previsioni — istituzionalmente prevista la concorrenza tra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le Compagnie private di assicurazioni sulla vita. Ora l'Istituto, nato per esercitare un'attività in forma monopolistica, credo che abbia saputo dimostrare durante questi cinquant'anni di saper vivere e di saper agire con successo anche in regime di concor-

renza. I risultati di questo primo cinquantennio a me pare che costituiscano la dimostrazione di quest'attività positivamente svolta dall'Istituto. Io non voglio dilungarmi ora in ulteriori osservazioni e ricordi, preferendo rispondere piuttosto alle domande dei giornalisti qui convenuti, che ringrazio.

Della Giovanna

Zappulli, vuoi cominciare tu?



Il prof. Santoro Passarelli e il dott. Zappulli discutono sulla funzione economica dell'assicurazione.

Zappulli

Sì, comincio io. Professore, come lei sa, c'è molta gente che dice: « *Io non credo nell'assicurazione sulla vita* ». E con questo vuole esprimere la sua diffidenza perchè normalmente si pagano le assicurazioni sulla vita in moneta buona e si riscuotono, o si fanno riscuotere dagli eredi, le assicurazioni in moneta non cattiva, ma certamente peggiore di quella che si è pagata. Ora la domanda che io le faccio, proprio rotondamente, è questa: l'assicurazione sulla vita è un buono o è un cattivo affare? E Lei, personalmente, ce lo dica: Lei la farebbe un'assicurazione sulla vita?

Sarebbe strano che il Presidente di un ente assicurativo rispondesse negativamente alla sua domanda. Io credo che sia un'operazione non solo buona, ma indispensabile per chiunque abbia spirito di previdenza. E poichè lei mi ha chiesto personalmente se ho fatto un'assicurazione sulla vita, posso dire di averla fatta e, precisamente, in tempi che poi hanno condotto alla riscossione di un capitale di gran lunga inadeguato a quelle che erano state le mie previsioni nel momento in cui conclusi il contratto. Ma per giudicare della bontà dell'operazione assicurativa non si può limitarsi a istituire un rapporto tra la moneta che si versa e la moneta che si riscuote e, soprattutto, non si può far carico all'operazione assicurativa dell'andamento della moneta; tutte le operazioni a lungo termine comportano un rischio collegato alla svalutazione monetaria; ma non si deve perdere di vista — e credo che nessuno di loro perda di vista — che l'assicurazione non dà soltanto un capitale, ma dà all'assicurato (come dice la stessa parola assicurazione) una sicurezza contro un rischio, contro la possibilità di un sinistro, di un evento sfavorevole dell'avvenire; e in condizioni di normalità monetaria e in condizioni di realizzazione della previsione contrattuale, l'operazione assicurativa indubbiamente è un ottimo affare per l'assicurato, perchè trova egli stesso, trovano i suoi eredi al momento più opportuno, un capitale per far fronte alle esigenze che possono presentarsi, o una rendita, perchè non bisogna dimenticare che l'assicurazione può servire anche a provvedere di una rendita chi abbia bisogno, a un certo momento della vita, di far conto su questo cespite.

Santoro Passarelli

Quindi mi pare, professore, che la sua tesi sarebbe questa: non teniamo d'occhio soltanto l'andamento della moneta, ma teniamo conto del fatto che chi si assicura compra anche tranquillità.

Zappulli

Tranquillità, proprio così. E, se mi permette, vorrei aggiungere che lo sforzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dimostrato con i fatti, è stato di correggere, per quanto era possibile, anche le conseguenze di un andamento del mercato monetario che supera le possibilità dei singoli operatori. Già a più riprese l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha dimostrato concretamente di venire incontro ai suoi as-

Santoro Passarelli

sicurati e mi limito a portare un esempio: chi nel 1929-1930 abbia contratto un'assicurazione sulla vita per 1 milione di lire, oggi, grazie alle provvidenze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, invece del milione pattuito, riscuote dall'Istituto 2.581.000 lire. Si capisce, non è l'annullamento di quella che può essere la svalutazione monetaria, ma è un correttivo nei limiti delle possibilità che l'Istituto aveva.

Nobis

Tra i motivi di diffidenza del cittadino, indubbiamente la paura della svalutazione e il senso delle conseguenze della svalutazione hanno un grande posto; o, direi, il cittadino ha motivo di temere. Ma un Istituto, se vuole, può trovare dei rimedi contro gli effetti della svalutazione. Ora l'I.N.A. che cosa pensa a questo proposito?

Santoro Passarelli

La ringrazio per la domanda che mi consente di specificare ciò che ho già accennato nella risposta al collega Zappulli. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni viene incontro concretamente agli assicurati in tre forme: 1) attraverso la partecipazione degli assicurati agli utili di esercizio dell'Istituto; e, se mi è consentito di ricordare le cifre, qualche cifra, potrò dire che soltanto in questi ultimi tre anni agli assicurati sono stati accreditati, a titolo di partecipazione agli utili, più di quattro miliardi di lire. Nel 1956 l'I.N.A. deliberò una maggiorazione di capitali e rendite di cospicua importanza, per quelli che erano stati assicurati prima del 1945. Pochi giorni or sono, e precisamente il 27 giugno, il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha deliberato di corrispondere agli assicurati un premio di fedeltà che consiste in una ulteriore maggiorazione di capitali e rendite a favore dei già assicurati, i cui contratti durino da almeno tre anni. Questo non è che un avvio...

Della Giovanna

Scusi, Professore, se lei ci spiegasse che cosa vuol dire maggiorazione dei capitali e delle rendite assicurate... In parole povere, un signore che ha un'assicurazione di cinque milioni, diciamo...

Santoro Passarelli

...invece di avere cinque milioni, secondo una tabella che comporta l'applicazione di certe aliquote, vede il suo capitale aumentato a seconda dell'anzianità del contratto. Questo ultimo premio di fedel-



Il dott. Nobis chiede informazioni circa le misure studiate dall'I.N.A. per rimediare agli effetti della svalutazione sui contratti assicurativi.

tà, che comporta per l'Istituto l'erogazione di 2 miliardi, provvede agli assicurati i cui contratti vengano a scadenza tra il 1° gennaio 1963 e il 30 giugno 1964; tutti gli assicurati, i cui contratti vengano a scadenza in questo periodo, fruiranno di questo premio di fedeltà; e si è chiamato premio di fedeltà proprio perchè viene corrisposto a coloro che mantengono in vita il contratto fino alla scadenza. Si capisce che il capitale viene corrisposto anche a coloro per cui si verificasse il sinistro prima della scadenza.

Dunque è possibile trovare delle forme di rivalutazione. L'I.N.A. si è messo su questa strada; qualche cosa ha fatto, ma evidentemente c'è ancora molto da fare.

Nobis

Permetta, io direi che non si può parlare di forme di rivalutazione perchè c'è un principio fondamentale in tutto il nostro ordinamento, il cosiddetto principio nominalistico, per cui una rivalutazione non è possibile, sconvolgerebbe le basi tecniche dell'assicurazione, perchè le Compagnie assicuratrici, a differenza di quanto si crede, sono le prime ad essere colpite da una svalutazione della moneta; non si avan-

Santoro Passarelli

taggiano della svalutazione della moneta in quanto vedono distrutti quelli che si chiamano i portafogli assicurativi, cioè il complesso delle assicurazioni in vigore, senza dire che vedono compromessa la possibilità di costituzione di nuovi contratti assicurativi. Quindi, una rivalutazione non può essere certo opera di nessun organismo assicurativo, neanche dell'ente pubblico; dovrebbe essere solo prevista in un quadro più vasto e con riferimento anche ad altri problemi di carattere economico, che trascendono l'assicurazione. Però è un principio che l'Istituto si propone di coltivare e di portare più innanzi a vantaggio dei propri assicurati.

Nobis

Non mi risulta che finora abbia trovato imitatori da parte delle compagnie private di assicurazione.

Santoro Passarelli

Direi che non è esatto che non abbia trovato, anche da parte delle Compagnie private, applicazione questo principio che vorrei chiamare di associazione degli assicurati ai benefici dell'impresa assicurativa; anche qualche grande Compagnia privata pratica sia la partecipazione agli utili, sia qualche altra forma di favore e di incoraggiamento agli assicurati, di premio agli assicurati, per la fedeltà assicurativa.

Nobis

Probabilmente tutto questo è ancora molto blando e dobbiamo auspicare un'azione più energica dell'I.N.A. per trascinare anche le Compagnie private.

Santoro Passarelli

Questo è nei voti. Questo è proprio ciò che l'Istituto si propone di fare.

Conigliaro

Professor Santoro Passarelli, c'è in Italia una forma di assicurazione sulla vita, l'assicurazione obbligatoria per la previdenza sociale, che copre una folla estesissima di lavoratori; se non sbaglio alla fine del '62 questi assicurati obbligatori erano da 19 a 20 milioni e se non erro, se non ricordo male le cifre, avevamo a quella data circa 6 milioni di pensionati ad un livello medio annuo forse inferiore a 200 mila lire. Io temo che ulteriori estensioni di questa forma di assicurazione obbligatoria contribuiscano a diffondere l'illusione tra i lavoratori che quella sia la previdenza che li copre dalle necessità quando non sono più al lavoro, quando non sono più in una occupazione remunerata. Ora, senza pregiudizio del mantenimento

di questa forma di protezione necessaria in uno Stato civile, cioè a dire senza pregiudizio del mantenimento del minimo che occorre per chiunque non possa più lavorare per ragioni di invalidità o di vecchiaia, e naturalmente anche per i loro superstiti, io Le domando, Professore, che cosa si può fare per agevolare lo sviluppo, vorrei dire la ripresa, di quelle forme di assicurazione volontaria, individuali e collettive, che ridestino nei lavoratori, nei padri di famiglia, la preoccupazione di tutelare meglio il loro proprio avvenire e quello della loro famiglia.

Le sono molto grato di questa domanda piuttosto complessa. Lo sviluppo della previdenza sociale in Italia, come tutti sanno, è stato uno sviluppo piuttosto casuale e non certo organico; e, probabilmente, specialmente negli ultimi anni, la previdenza sociale è stata estesa anche a categorie che non avevano assoluto bisogno di questa obbligatorietà della previdenza. Però io complessivamente non credo che la previdenza sociale pregiudichi la previdenza volontaria; anzi, credo che creando questo stato d'animo della necessità di provvedere all'avvenire, alla lunga si favorirà lo sviluppo della stessa previdenza volontaria.

Santoro Passarelli

Scusi, Professore, se non ho capito male, la domanda di Conigliaro era così concepita... Io sono proprio nelle condizioni che lui ha descritto; cioè io sono un assicurato con la previdenza sociale e può sorgere in me — e difatti un po' c'è — questa illusione, che questa previdenza sociale copra tutti i miei bisogni presenti e avvenire, anche in caso di morte — i bisogni allora dei miei familiari —; in realtà, dice Conigliaro, la previdenza sociale, utilissima, importantissima, che dovrebbe anzi essere sempre migliorata, non dà abbastanza, perchè i pensionati hanno in media 200 mila lire all'anno. Allora, lui dice, è giusto che la previdenza sociale operi a favore di tutti i cittadini, è giusto che si cerchi di migliorare — e io sono il primo a desiderarlo — questo sussidio, questo aiuto che ci viene dalla previdenza sociale; ma lei, Professore, non crede che sarebbe il caso di trovare il modo di stimolare gli individui affinché a fianco di questa previdenza sociale si crei una previdenza volontaria? Questo perchè non si viva nell'il-

Della Giovanna

lusione che la previdenza sociale basta a tutto? In effetti non basta. La nostra pensione di giornalisti è modestissima.



Il dott. Conigliaro domanda il parere del prof. Santoro Passarelli in merito all'influenza delle forme assicurative obbligatorie sullo sviluppo della previdenza libera.

Santoro Passarelli

E' compito precipuo, per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di stimolare una previdenza volontaria complementare della previdenza sociale. Questa è stata l'opera che l'Istituto concretamente ha svolto. Le assicurazioni popolari si può dire che in Italia sono una creazione dell'Istituto, per quanto coltivate anche da qualche altra Compagnia. La polizza Lavoro e Famiglia, la Polizza della Scuola sono manifestazioni di questo proposito dell'Istituto di venire incontro, con l'assicurazione, anche alle persone meno abbienti e nelle zone meno privilegiate, meno favorite in Italia, perchè — l'occasione è opportuna per ricordare questo fatto — l'assicurazione sulla vita in Italia è poco sviluppata. Si pensi che c'è un'assicurazione sulla vita per ogni 10 abitanti, contro due assicurazioni per abitante dell'Olanda: questo è soltanto un dato comparativo che è molto istruttivo. E prima che l'Istituto potesse iniziare a svolgere la sua attività, era completamente ignorata in alcune zone d'Italia e in alcuni ceti meno favoriti dalla fortuna. E' stato il

compito dell'Istituto di diffondere l'assicurazione in questi ceti e in queste regioni. E proprio per queste categorie di persone l'assicurazione volontaria è un complemento indispensabile, a un certo momento, della previdenza sociale. Le pensioni di previdenza sociale, minime, arrivano a non oltre le 15 mila lire mensili. E' del tutto evidente che è una cifra del tutto insufficiente per i bisogni di una persona e di una famiglia. Ecco perchè noi siamo convinti che nella previdenza sociale, ed anche nella diffusione ulteriore della previdenza sociale, ci sarà una spinta per l'integrazione attraverso le assicurazioni volontarie.

Professore, lei trova che la previdenza sociale, o meglio le forme di assicurazione obbligatoria stimolino e ridestino lo spirito della previdenza individuale?... (Prof. Santoro Passarelli: «*La previdenza volontaria...*»). Io vorrei ricordarle che all'ultimo convegno di Napoli il relatore, prof. Baldi, ha riferito un'amara confessione di Lord Beveridge, il padre della sicurezza postbellica, il quale poco prima di morire ha formulato quasi un pentimento per aver contribuito a creare questa illusione che a tutti e a tutto debba pensare lo Stato. Egli si domandava se non fosse incorso in colpa nell'aver collaborato a creare nei lavoratori questa rinuncia alla previdenza individuale e persino, diceva, l'abbandono dei vecchi e dei deboli.

Potrei aggiungere soltanto una breve osservazione: è questione di misura. Il sistema di sicurezza sociale inglese, a cui lei si riferiva, è molto più avanzato del sistema di previdenza sociale italiano. Certo, se dovesse, il sistema di previdenza sociale italiano, andare oltre un certo limite, si verifichebbe quella mortificazione dello spirito di previdenza che credo esiziale anche sul piano della morale, perchè l'uomo ha il dovere di essere previdente in quanto lo possa; quindi il compito del governante, della politica, è di stabilire questo limite: fin dove deve funzionare la previdenza sociale perchè il singolo non è in grado di provvedere al suo avvenire e dove invece il singolo deve esser messo in grado di provvedere da sè al suo avvenire, perchè è uno dei primordiali doveri collegati alla libertà e alla dignità dell'uomo.

Conigliaro

Santoro Passarelli

Nobis

Professore, dal momento che l'I.N.A. ha questa preoccupazione d'ordine sociale di espandere la propria attività verso nuove categorie sociali, può dirci quali sono le nuove forme adottate dall'Istituto e quali risultati hanno dato?

Santoro Passarelli

L'ho già accennato prima; le forme nuove sono essenzialmente le assicurazioni popolari, di cui ho parlato — assicurazioni per i lavoratori e assicurazioni per gli alunni delle scuole — che hanno dato positivi risultati; non straordinari, per dire la verità; c'è ancora molto lavoro da fare. Ma poi c'è il settore delle assicurazioni collettive, in cui l'Istituto primeggia da lontano rispetto a tutte le Compagnie private italiane. Le assicurazioni collettive sono sostanzialmente assicurazioni sociali, perchè concluse a favore di lavoratori, anche se nelle forme della previdenza volontaria.

Della Giovanna

Scusi, Professore, io sono proprio a digiuno di queste cose: non so che cosa vuol dire assicurazione popolare e non so che cosa vuol dire assicurazione collettiva.



Il prof. Santoro Passarelli, il prof. Della Giovanna e i tre giornalisti intervistatori durante la cordiale e interessante discussione.

Lei certo lo sa, ma è un modo elegante per incitarmi ad essere più chiaro in queste terminologie, del resto abbastanza trasparenti. Assicurazioni popolari sono quelle che vengono fatte precisamente per somme minori, a favore di lavoratori o a favore di scolari, con facilitazioni notevoli, sia nei pagamenti dei premi, sia nell'esenzione della visita medica che invece è richiesta nelle assicurazioni ordinarie. Le assicurazioni collettive sono — e si chiamano perciò collettive — a favore di collettività di lavoratori, dipendenti da una certa azienda; l'azienda provvede ad assicurare questo personale attribuendo ad esso vantaggi, in forma assicurativa, che vanno al di là di quelli che la legge già stabilisce per i lavoratori dipendenti.

Santoro Passarelli

Professore, io le farei un'altra domanda: da tutto quello che abbiamo ascoltato fino adesso, si è visto che poco o molto che sia, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni assorbe una certa parte del risparmio delle famiglie; ora io vorrei sapere: che parte del risparmio delle famiglie assorbe? E, soprattutto, che uso ne fa l'Istituto delle Assicurazioni?

Zappulli

La domanda è molto importante. La parte del risparmio che l'Istituto assorbe io non so indicarla in una cifra precisa, ma, comunque, è una frazione minima del reddito, proprio per quella mancanza di sviluppo delle assicurazioni sulla vita di cui parlavo prima. In cifre assolute, però, si tratta, per quanto riguarda l'I.N.A., di somme ragguardevoli. Per premi, durante il 1962, l'I.N.A. ha incassato 58 miliardi.

Santoro Passarelli

Scusi, Professore, io la debbo interrompere un'altra volta. Lei prima ci ha detto che l'I.N.A. ha distribuito un premio di fedeltà; adesso parla di premi incassati... Io vorrei ricordarle, perchè penso che molti telespettatori si trovino nelle mie condizioni, che l'anno scorso, quando ho rinnovato l'assicurazione sull'automobile, è venuto da me l'agente dell'assicurazione, il quale mi ha detto: « Quest'anno il premio è più alto... ». Io ho detto: « Benissimo, bravo! ». Pensavo che la parola premio significasse che in caso di qualche cosa mi desse più denari; invece era lui che voleva più denari... Se lei ci chiarisse questo punto...

Della Giovanna

E' opportuno il chiarimento. Quando abbiamo detto premio di fedeltà, è veramente una attribuzione facoltativa che l'Istituto fa a favore degli assicurati, quindi qui si ha il senso comune della parola premio; quando invece si parla di premio corrisposto dagli assicurati, in realtà si tratta del corrispettivo che gli assicurati pagano all'assicuratore per avere sicurezza dallo stesso. Quindi non è qualcosa di gratuito, una elargizione, è un corrispettivo, è la contropartita della sicurezza che l'assicuratore dà all'assicurato. Perciò quando parlavo di premi riscossi dall'Istituto, intendevo parlare di quelle somme versate dagli assicurati in adempimento del loro obbligo di assicurati. Durante il 1962 l'ammontare di questi premi è stato, come dicevo, di 58 miliardi. Per ritornare alla domanda che mi era stata fatta prima, accennerò ai modi in cui l'Istituto impiega il denaro che riceve dagli assicurati. Intanto ci sono, e vanno in prima linea, gli obblighi dello stesso Istituto verso gli assicurati, quelli che concretano la sicurezza di cui si parlava prima. Posso dire che nel 1962 agli assicurati sono stati pagati 23 miliardi. Ma le somme che l'impresa assicurativa pubblica o privata riceve, incassa dagli assicurati non possono rimanere in cassaforte, vanno investite. Ora è parte non meno importante dell'opera svolta dall'Istituto durante il cinquantennio, quella relativa ai tipi di impiego che l'Istituto ha effettuato. Durante questi cinquant'anni gli impieghi sono stati fatti sempre in opere d'interesse sociale. Non solo gli investimenti edilizi, per cui l'Italia è stata dotata di un patrimonio immobiliare non indifferente dall'Istituto, ma anche i finanziamenti per opere di pubblico interesse, di carattere particolarmente importante; ed io ricorderò soltanto alcuni di questi finanziamenti. Intanto è precipuo il finanziamento che per lunghi anni l'I.N.A. ha fatto alla cosiddetta I.N.A.-Casa per le case dei lavoratori; questo sistema è stato in vigore fino a pochi mesi or sono, essendo ora stato sostituito da una legge che al posto dell'I.N.A.-Casa crea la Gestione Case Lavoratori. Ma sia il finanziamento dell'I.N.A.-Casa, sia la prestazione di personale data dall'I.N.A. alla gestione, sono stati determinanti per il successo dell'opera svolta dall'I.N.A.-Casa. Poi, mi si consenta di consultare qualche appunto, io non posso non ricordare il riscatto delle aziende telefoniche da parte dell'I.R.I.,

avvenuto anche con il contributo finanziario dell'Istituto; la costruzione dell'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova; l'acquedotto del Peschiera che ha dato nuova acqua a Roma; le opere degli Enti di Riforma Fondiaria; gli impianti idroelettrici e tante e tante opere di pubblica utilità. Quindi l'attività finanziaria dell'Istituto non è da considerare di minore importanza di quella propriamente assicurativa.

Capisco, Professore, ma volevo ancora farle una domanda: tra quello che incassa e quello che paga, l'Istituto deve avere degli utili. Ecco, adesso vorrei sapere in particolare, di questi utili che uso fa?

Zappulli

L'Istituto, come ente pubblico, non ha un capitale da retribuire, quindi tutti gli utili si riversano sulla collettività. Per legge, una metà degli utili realizzati dall'Istituto va allo Stato, cioè a tutta la collettività nazionale.

Santoro Passarelli

L'altra metà va agli assicurati che è quella collettività particolare specialmente collegata all'Istituto. Lei mi dice: quanto? Sono in grado di darle le cifre. In questi ultimi tre anni, per gli esercizi 1960, 1961, 1962, l'Istituto ha corrisposto allo Stato più di 4 miliardi di lire e più di 4 miliardi di lire ha corrisposto agli assicurati. Degli utili non resta nulla all'Istituto, perchè per legge tutto deve andare agli assicurati e allo Stato.

Poichè, Professore, siamo in tema di rapporti tra assicurati e assicuratori, non sarà male ricordare che gli assicurati hanno l'impressione di pagare troppo; hanno l'impressione che questi famosi premi, sui quali c'è stato quell'opportuno chiarimento di Della Giovanna, siano troppo alti, troppo elevati. Ora lei può spiegarci questo motivo? Tanto più, poi, che non esiste anche una situazione di concorrenza. Tutte le Compagnie assicuratrici, le private e l'Istituto Nazionale, praticano questi alti premi. Fra l'altro so che si usano calcolare i rischi, ad esempio, su tabelle di mortalità arretrate, in quanto considerano la durata della vita al di sotto di quella che è nella realtà.

Nobis

Io mi limito a parlare delle assicurazioni sulla vita perchè se dovessi parlare delle assicurazioni contro i danni dovrei dire che, purtroppo, nella pratica

Santoro Passarelli

i premi che le Compagnie richiedono agli assicurati non sono superiori a quelli che dovrebbero chiedere, ma inferiori, perchè le Compagnie debbono essere in grado di far fronte ai loro doveri, al momento in cui i sinistri si verificano, per mezzo dei premi raccolti. Ma per quanto attiene alle assicurazioni sulla vita, mi pare che la sua domanda a queste si riferisse, devo dire che è vero, la mortalità dal 1931 — a cui si riferiscono le tavole di cui lei parlava — ad oggi è notevolmente diminuita; ed è quindi diminuita la probabilità di morte; ma il premio nel senso in cui parlavamo prima, dovuto dagli assicurati, è calcolato non soltanto sul fattore mortalità, è calcolato anche su altri fattori o essenzialmente sul costo del servizio. Ora mentre è vero che per la mortalità c'è stata questa evoluzione favorevole per cui la vita umana si è notevolmente prolungata, i costi dei servizi sono notevolmente accresciuti; e perciò il premio nel suo complesso in realtà corrisponde a quello che è il costo dell'assicurazione per l'assicuratore. Le opinioni che circolano non sono corrispondenti a verità, cioè che questi premi siano esosamente alti, superiori al fabbisogno. No. I premi, se si tiene conto dell'incidenza dei costi, sono in realtà proporzionati al costo dell'assicurazione per l'assicuratore. D'altra parte è da dire che mentre l'evoluzione, di cui parlavamo prima, della mortalità, la sua riduzione e il prolungamento della vita umana è un fattore favorevole per le assicurazioni in caso di morte, gioca al contrario per le assicurazioni in caso vita, cioè per le assicurazioni di sopravvivenza, perchè in questi casi il prolungamento della vita umana è a tutto scapito, sul piano economico, dell'assicuratore.

Conigliaro

Io vorrei fare una domanda brevissima al Presidente dell'I.N.A. Quest'anno cade il cinquantenario dell'Istituto delle Assicurazioni. Lei, nel suo discorso alla cerimonia di celebrazione, ha ricordato le Compagnie che operano in Italia da più di cento anni — qualcuna ha celebrato il centenario prima del cinquantenario dell'I.N.A. — ma in questi cinquant'anni di attività contemporanea dell'Istituto di Stato, l'I.N.A., e delle Compagnie private, io ho l'impressione che ci sia stata una specie di coesistenza competitiva. Ora, se così è, mi pare che ci sia una concorrenza tra Istituto delle Assicurazioni e Compagnie

private come c'è tra le Compagnie private. Lei conferma questo, professore, o la situazione è differente?

Quello che lei ha detto corrisponde perfettamente alla mia valutazione. Ho già detto al principio che l'Istituto era sorto come Istituto monopolistico e poi invece è stato destinato ad agire in concorrenza con le Compagnie private; ora i rapporti dell'Istituto con le Compagnie private, in questi cinquant'anni, hanno avuto vicende alterne, ma attualmente, ed io ne sono ben soddisfatto, questi rapporti sono buonissimi. La concorrenza, io credo che per le assicurazioni libere e volontarie sia stato un fatto positivo, perchè ha permesso all'Istituto di avere nella concorrenza quel pungolo, quell'incitamento per il miglioramento dei suoi servizi, che altrimenti sarebbe forse mancato.

Santoro Passarelli

Semmai il rimprovero è l'opposto, che c'è troppo poca concorrenza.

Noëis

Siamo alla conclusione della nostra trasmissione, è scaduto il tempo, e certo la maniera migliore per chiuderla sarebbe che noi quattro, i miei colleghi ed io, le chiedessimo di sottoscrivere una polizza di assicurazione. Ma non è questo il caso, ed io vorrei invece concludere facendo una domanda. Ricevo da molte persone, soprattutto da persone anziane, lettere che mi domandano: ma perchè in Italia non è così facile fare un vitalizio? Persone che hanno una certa somma, non sanno come impiegarla; e vorrebbero darla, come avviene in qualche Paese straniero, e forse anche in Italia, a un Ente, a un Istituto, a una Banca, che gliela amministri e gli garantisca una piccola rendita, o una rendita modesta o anche proporzionata a questo capitale, per il resto della loro vita. Ci può dire qualche cosa, così chiudiamo dando una informazione maggiore ad una parte dei nostri telespettatori? Dire qualcosa su questa istituzione del vitalizio?

Della Giovanna

Certo che, per quanto in Italia non sia molto coltivata, l'assicurazione di una rendita vitalizia viene incontro a queste esigenze di cui lei ha parlato; e credo che lo sviluppo avvenire dell'assicurazione sarà in questa linea, di aumentare il numero delle assicurazioni caso vita in forma di rendita vitalizia, per-

Santoro Passarelli

chè così le persone che vogliono provvedere all'avvenire nel periodo più difficile della vecchiaia e della possibile mancanza di mezzi di sussistenza, li troveranno nell'assicurazione. Ancora in Italia prevale il concetto presso gli assicurandi che sia meglio assicurarsi un capitale da ottenere in liquidazione in un'unica soluzione, piuttosto che attendere la corresponsione mensile di rendite per un periodo anche lungo di vita; ma non c'è dubbio che una previdenza più oculata dovrebbe portare a un rafforzamento delle assicurazioni pensionali in forma di rendita vitalizia.

Quanto alla concorrenza — non vorrei lasciare senza risposta l'ultimo rilievo del dott. Nobis — devo dire che l'Istituto precisamente fa a sua volta la concorrenza alle Compagnie private con quelle provvidenze a favore degli assicurati di cui abbiamo parlato prima; e le Compagnie ricambiano questa concorrenza, quindi non è che manchi lo spirito concorrenziale. Anzi devo dire che la mia esperienza di questi anni di reggimento dell'Istituto è proprio nel senso che la concorrenza è viva, anche se si cerca di tenerla su un piano di lealtà reciproca.



Corporate Heritage
& Historical Archive



Corporate Heritage
& Historical Archive